

storia

## Palazzetto Santucci

ROBERTO TOMASSINI

Il Palazzetto gentilizio della famiglia Santucci è un edificio situato nel centro storico di Mentana, sul lato lungo di Piazza San Nicola, costruito alla fine del XVIII secolo su progetto dell'architetto Antonio Asprucci.

Per gentilizio si vuole intendere la residenza della famiglia allora più agiata economicamente e che voleva manifestare tale condizione anche esteriormente con la grandezza ed il lusso della propria casa.

L'elegante palazzetto si differenzia, infatti, dalle altre abitazioni di piazza San Nicola per le maggiori dimensioni delle unità edilizie e degli ambienti interni, per la diversa conformazione ed importanza della scala interna, per la presenza di decorazioni alle aperture e soprattutto per l'evidenziazione decorativa del portale d'ingresso. Esso si caratterizza per l'impianto a blocco, allungato tra via San Nicola e l'omonima piazza, con profondità piuttosto modesta, che le conferisce una forma compatta, con pianta tendente al quadrato.

L'alta considerazione di questo palazzetto è dovuta alla sua raffinatezza. La scalinata interna, di bella fattura e le stanze interne lo stile delle quali mette in evidenza l'importante contributo dell'illustre architetto romano.

L'antico edificio si sviluppa su tre piani. Non presenta esteriormente alcuna caratteristica architettonica, se non quella della fattura artigianale, ma preziosa, del paramento murario affiorante sotto l'intonaco staccato.

La facciata mostra al piano terra, sulla destra, l'arco di una tipica "troncatoia" cioè un passaggio coperto che consente di accedere all'attuale Via del Castello, una ripida scalinata che probabilmente permetteva di raggiungere i giardini, i vigneti o gli orti un tempo chiusi tra le mura, superando in questo modo i tozzi bastioni del borgo antico.

Presso questa apertura, nell'angolo che guarda la scalinata di Palazzo Borghese, è stato inserito un frammento di stele funeraria, probabilmente proveniente dal Foro del-

l'antica Nomentum, come del resto gran parte dei marmi antichi che si vedono nelle abitazioni poste intorno alla piazza. Il frammento raffigura, ad altissimo rilievo, una figura maschile danneggiata, mancante della testa e degli arti; sulla spalla destra poggia una mano probabilmente appartenente ad una figura femminile ora andata perduta.

Un'annotazione, infine, va fatta per indicare anche la presenza di scantinati sotto al palazzo, arieggiati da finestrelle a filo terreno sulla facciata occidentale.

Si accede al Palazzo per un bel portone con androne e scalinata. Tutta la rappresentanza è al piano nobile leggibile all'esterno da un forte marcapiano e le cornici delle finestre.



All'interno un imponente scalone ad una sola rampa immette nel salone di ricevimento, anticamera dell'appartamento padronale, dove si possono ammirare un pregevole soffitto a cassettoni in legno ed un magnifico camino.

I tradizionali soffitti a cassettoni, propri di questo periodo, sono ornati con elementi araldici della famiglia: la falce di luna crescente e la stella a otto punte<sup>1</sup>.

La cosa comunque più affascinante rimane una stanza con pareti rivestite completamente di tela di sacco sulla quale sono raffigurate scene bibliche, definite dai maggiori critici d'arte, tra i quali Federico Zeri, eccezionale e rara per il fatto che sia giunta intatta sino a noi: infatti è una pittura a succhi d'erba, in uso nel 600 e 700, utilizzata oltre che nei fondali dei teatri, anche nelle case nobili di campagna data la poca spesa richiesta per tale ornamento<sup>2</sup>.



Ingresso a Via del Castello

La tecnica ed i materiali usati per queste scene mostrano, inoltre, delle analogie con quelli di cui si servi il pittore romano Giuseppe Cades per uno stendardo professionale che raffigurava i santi Nicola e Sebastiano, patroni di Mentana, con il Santissimo in Gloria, che egli realizzò per la Confraternita del SS.mo Sacramento nel 1793. Ma l'ipotesi che il Cades possa essere stato l'esecutore delle medesime scene bibliche tuttavia fu esclusa dallo stesso Federico Zeri, ma è probabile che un suo aiuto Antonio Wighi abbia contribuito all'esecuzione del lavoro<sup>3</sup>.

Tra le famiglie di Mentana, che a partire dalla fine del XVII secolo, i Santucci iniziarono a crearsi ricchi patrimoni fondiari nelle terre del contado.

La loro presenza a Mentana era dovuta ad eventi bellici o molto più probabilmente a investiture nobiliari. Tale famiglia annoverava nel territorio mentanese molti suoi esponenti tra le file dei dipendenti del principe Borghese che ricoprirono vari importanti incarichi fin dall'epoca feudale. In archivio di Stato sono presenti alcuni documenti che avvallano queste investiture. Ma alcune fonti settecentesche, recentemente recuperate presso l'Archivio Diocesano di Sabina, relative ad una lite fra i Santucci e la Parrocchia di Mentana, in materia di *jus decimandi*, riferiscono che i Santucci giunsero a Mentana verso la fine del XVII secolo, come imprenditori artigiani provenienti da Berete, piccolo borgo situato nella vallata dell'Aterno, in provincia de L'Aquila. Più esattamente, i Santucci vengono definiti "ciocinatori" che designa una particolare figura di artigiani appar-

tenenti al modello dell'agricoltura di quel periodo, in genere provenienti proprio dall'aquilano<sup>4</sup>, che si occupavano del taglio del bosco o della macchia per rendere il terreno adatto alla cultura o bucaivano e rompevano gli strati di pietra per scavare i pozzi, o per trasformare i campi da superfici rocciose di poca utilità in vigneti<sup>5</sup>.

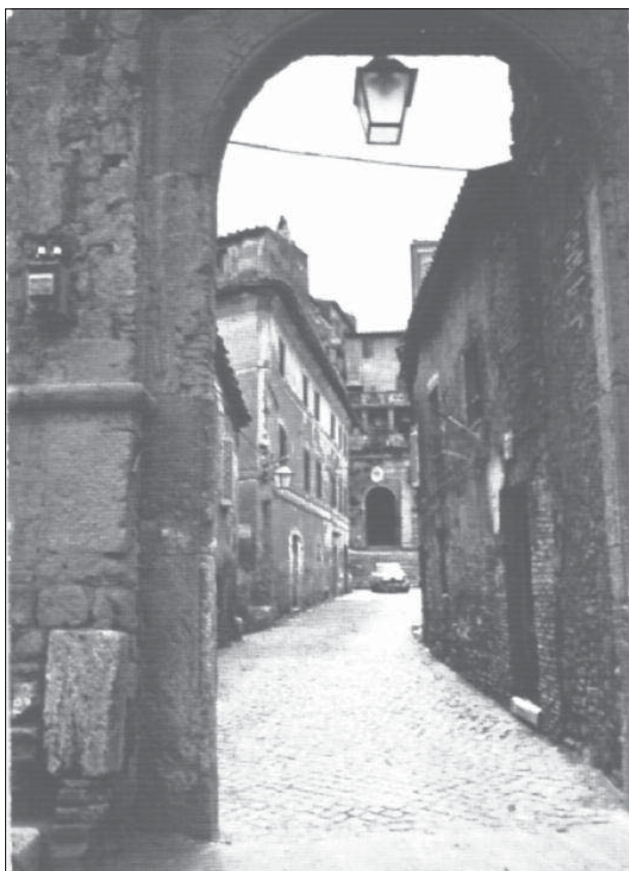
Parti da lì l'ascesa della famiglia Santucci che avrebbe poi conosciuto l'apice della propria fortuna nel periodo della Repubblica Napoleonica.

I Santucci furono in seguito amministratori pubblici, ecclesiastici e letterati, dei quali il più famoso è senza dubbio mons. Loreto Santucci, letterato e settimo Custode dell'Arcadia di Roma, amico del Monti, Legato Pontificio ed incaricato d'affari presso il Granduca di Toscana, nel 1842, morto a Roma nel 1845. Così lo ricorda Antonio Vitali: «Mentana vantò pure onorate famiglie, e felici ingegni. Monsignor D. Loreto Santucci illustre letterato, settimo General Custode dell'Arcadia in Roma, amico del Monti, del Perticari, del Cesari, del Ricci e di tutti i letterati de' suoi tempi. Incaricato d'affari della Santa Sede in Toscana, morto in Roma il 12 Ottobre 1845, fu di Mentana»<sup>6</sup>. Aggiun-



Stemma della Famiglia Santucci in un documento d'epoca

giamo, inoltre, che fu amico del Crad. Annibale della Genga, futuro Leone XII, e dello scultore Antonio Canova, che molto spesso venivano a Mentana in vista a Don Loreto, venendo ospitati nel Palazzetto e o nella Villa di campagna<sup>7</sup>. Da ricordare Don Domenico Santucci che alla fine del Settecento, nella sua qualità di priore della Confraternita del SS. mo Sacramento, curò la costruzione della Chiesa della Pietà. Nella chiesa di Santa Maria della Pietà, su cui poi sorse l'attuale chiesa parrocchiale, era sepolto Domenico Santucci professore di Filosofia a Roma. La lapide con iscrizione, citata anche dallo Sperandio, è stata recuperata durante recenti lavori di restauro, ed è esposta nell'ingresso della chiesa stessa. Pietro Santucci, fu invece il priore del paese al tempo della Battaglia di Mentana, sposato con Francesca Finozzi, ebbe quattro figli. Nel 1833, quando era segretario comunale di Mentana, descriveva il suo casato: «Antica Famiglia di Mentana, chiara per Natali, nobile per



Scorcio di Palazzetto Santucci visto da Porta San Nicola (foto d'epoca)

**Monumento funebre di don Gaetano Santucci (Mentana, chiesa parrocchiale)**

*impegno, illustre per civiltà ed educazione*». Da ultimo Ermanno Santucci, figlio di Luigi, che fu sindaco di Mentana nel 1911. Nel settembre del 1923 ottenne il titolo di conte e divenne vice podestà di Mentana. Nel 1936, a seguito di travagliate vicende personali si trasferì a Roma.

Nel 1796 il palazzetto risulta abitato da Don Gaetano Santucci di 40 anni, dal fratello Filippo con la moglie Annunziata Borgia e i loro 6 figli tra i quali Filippo, il maggiore, al tempo suddiacono. Don Gaetano Santucci venne incaricato quale curatore della costruzione della Chiesa di Santa Maria della Pietà, eseguita su progetto dell'Architetto Antonio Asprucci.

All'interno del Palazzetto si segnala la presenza di un oratorio, peraltro frequente, in particolare tra Sei e Sette-

cento, nelle dimore dei signori o dei possidenti. L'oratorio privato non era altro se non il privilegio di poter far celebrare il sacrificio della Messa all'interno del proprio palazzo, in un apposito ambiente dotato di altare, quasi sempre di legno, e di relative suppellettili sacre.

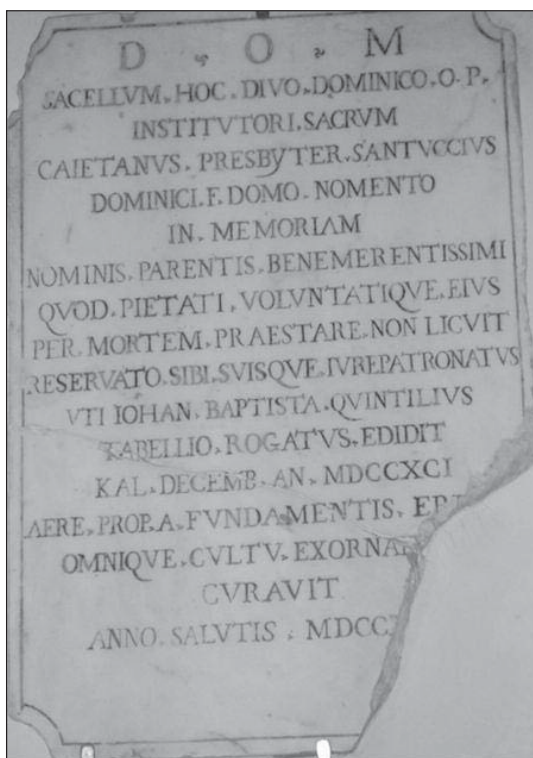
A darcene conto è lo stesso Don Gaetano Santucci, in una lettera indirizzata al tesoriere della Camera Apostolica Mons. Dalla Porta, datata settembre 1796. L'occasione è il pagamento della contribuzione imposta dall'armistizio fra lo Stato della Chiesa e Francia (stipulato a Firenze il 23 giugno 1796 dopo la prima fase della campagna militare napoleonica), compreso sotto la esattiva legge di dover mandare alla Zecca Pontificia la metà di tutti gli ori ed argenti lavorati.

*“A Sua Ecc.za Mons. Dalla Porta, Tesoriere della Reverenda Camera Apostolica.*

*Il Sacerdote Gaetano Santucci Vicario Foraneo della Terra di Mentana in Sabina, umilmente rappresenta come in conformità della di lui assegni giurata in esecuzione degli ordini sovrani data nel mese di luglio pross. pass.to, avendo egli nella sua casa in argento, esistente nella di lui cappella domestica nella quale per di lui indisposizione di salute è costretto di celebrare giornalmente in ogni tempo: un calice con patena, una lampada, quattro reliquiari, un piattino con un piccolo campanello, di peso in tutto di cinque libbre, Supplica per tanto, l'Ecc. V. volersi degnare di aggraziar l'O.re a non recare alla Zecca Pontificia la metà di detti oggetti d'argento assegnati in esecuzione dell'ultimo editto qui*

*pubblicato il 19 del corr. 7bre per la necessità che egli ha di celebrare in detta di lui cappella. Mentre prontamente recherà la metà delle altre libbre nuove argento di peso lordo assegnato in tante posate, forchettone, cortellone ed altro come nella di lui assegni...”<sup>8</sup>.*

L'oratorio domestico della Famiglia Santucci, fu ottenuto con indulto papale, concesso con Breve Apostolico il 15 settembre 1772, per far celebrare la S. Messa a favore dei sigg. Filippo, Gaetano ed altri della Casa Santucci. Ma tale breve poneva molte limitazioni e permetteva una sola messa bassa, escluse le feste più solenni (Na-



tale, Pasqua, ecc.), alla presenza dell'indultario, e valevole a soddisfare al precetto festivo soltanto per le persone determinate nel rescritto.

L'oratorio nel quale si celebravano messe quotidiane, venne arricchito di eleganti reliquiari, di suppellettili e di insigni reliquie. Queste ultime erano collezionate in precedenza anche dall'abate Don Gaetano Santucci che nell'ottobre del 1782 ne ottiene di molti Santi. Le più importanti per la famiglia sono l'antichissima nicchia della Beata Vergine, il Volto Santo, il reliquiario della Vergine, quello dei SS. Apostoli, e quelli della Passione.

Nel modulo da compilarsi in preparazione alla visita pastorale del vescovo Card. Andrea Corsini, l'allora parroco di Mentana, don Cesare Bianchi, al quesito n. 19 annotava la presenza di un oratorio privato di ragione della famiglia Santucci presso l'abitazione dominicale di questa in Mentana, senza invero aggiungere particolari notizie sulla sua entità. Lo stesso è ancora ricordato in occasione della visita del Card. Corsini<sup>9</sup>.

Dopo i resturi eseguiti dal proprietario alla fine degli



1839. Passaporto diplomatico dell'Ab. Loreto Santucci - Incaricato presso la corte di Toscana

anni Sessanta del secolo scorso, l'antico palazzetto si è mantenuto fino ad oggi in buone condizioni strutturali e ha preservato la sua originale bellezza e unicità. Ma recentemente è stato posto in vendita ed il 1° e 3° piano sono stati frazionati in più unità abitative: resta soalmente intatto il piano nobile.

Attualmente l'edificio, pur con gli inevitabili adattamenti necessari, per assolvere ai suoi nuovi compiti di civile abitazione, ha tuttavia mantenuto all'esterno le sue sobrie linee architettoniche, mentre il salone al piano rialzato al momento appare ancora quello di una sontuosa dimora patrizia. C'è da sperare che almeno le pitture siano conservate al fine di preservare e trasmettere il ricordo

di questo interessante palazzetto del Centro Storico di Mentana, dove storia e arte si sono intrecciati attraverso i secoli un continuo e affascinante connubio.

## NOTE

1) Questo stemma risale alla seconda metà del settecento ed è cimato da una corona di Nobiltà generica. Nonostante lo stemma sia cimato da detta corona la famiglia non è mai stata nobile. È quindi questo un classico esempio di "stemma di cittadinanza", ovvero un'arma alzata in tempo monarchico da una famiglia non nobile; infatti uno stemma alzata da una famiglia nobile si identifica come "gentilizio". Ne è prova il fatto che il titolo di conte venne conferito solo nel 1923 ad Ermanno Santucci.

2) VICARIO S.G., "La Nomentana, strada di Roma per la Bassa Sabina", Monterotondo, 1994. Il prof. Zeri poté prendere visione dei dipinti, grazie alle foto di S.G. Vicario, che ebbe il permesso di accedere nel Palazzetto, e che mostrò al professore prima di pubblicarle in un'articolo del 1° agosto 1974 su IL TEMPO. Ancora oggi restano l'unico, eccezionale documento di riferimento su questo argomento.

3) R. TOMASSINI: "Documenti di Giuseppe Cades a Mentana" in Paragone a. XLIII, nuova serie, arte, n. 41. Pagg. 77-81.

4) A. CARLINO BANDINELLI: "Santa Severa. Mosaico storico". Ed. Mediterranee, Roma 1992

5) Di ciò rimane un preciso ricordo nella toponomastica locale, nella voce Cesa di Loreto [Santucci] (in dialetto Cesarolitu). Cesa, indica appunto un terreno in origine boschivo e così chiamato in seguito a disboscamento. Caesus - dal verbo caedere (tagliare).

6) Vitali Antonio - Le dieci giornate di Monterotondo (rist. anast. 1868). Forni editore, Bologna 1968.

7) Giornale Araldico di scienze, lettere ed arti, Vol. CXXI, Roma 1850, pagg. 121 e seg.

8) ASR, Camerale III, Mentana, f. 81

9) Magliano S. Archivio della Diocesi di Sabina: *Acta Sacrae Visitationis Civitatis Numentis, Visita Pastorale del Vescovo Andrea Corsini*.